

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Un' avventura di Scaramuccia
Bellisario

Betty

Lucrezia Borgia

Roberto Devereux

Lucia di Lammermoor

Lucia di Lammermoor

Lucia di Lammermoor

Chiara di Rosenbergh

Il Giuramento

Gemma di Vergy

Lucia di Lammermoor

Matilde Schabran o sia

Bellezza e cuor di ferro

Beatrice di Tenda

Il Giuramento

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6122

BRAIDENSE

MILANO

UN' AVVENTURA DI SCARAMUCCIA

Melodramma Comico

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

NEL NOBIL TEATRO DI CENEDA

L' ESTATE DEL 1838.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA MOLINARI.

AI GENEDESI

L'IMPRESARIO

Tiberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel dicembre del 1694, fu il più gran Comico de' suoi tempi; ed ebbe il nome di *Scaramuccia* da un Personaggio così chiamato, sorta di Maschera, ch'ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la Commedia Italiana; e piacque a segno da ingelosire *Molière* medesimo, se *Molière* fosse stato men grande. componeva egli stesso le più graziose sue farse, specialmente quelle così dette *a soggetto*. E, se non inventore, fu certo in quell'epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quelle giocose *Parodie* con cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale è il Personaggio su cui si aggira il presente Melodramma; e l'azione è fondata sopra un aneddoto, che vuolsi realmente accaduto.

ARTISTI DI CANTO

Prima Donna Assoluta
RONCARATI ANGIOLA

Prima Donna
FERRETTI DOLCINI AMALIA

Primo Tenore
BASSI ACHILLE

Primo Basso Cantante
LUISIA EUGENIO

Primo Buffo Comico
PETRAZZOLI FRANCESCO

Seconda Donna
PETRAZZOLI ADELAIDE

Secondo Tenore
RIZZI GIOVANNI

Secondo Basso
VIOLA ANTONIO

Maestro alle Ripetizioni
ISTRUTTORE E CAPO CORI
Del Gran Teatro la Fenice
CARCANO LUIGI

Rammentatore
PAJETTA PIETRO

N. 8 Coristi N. 4 Damigelle

Il Vestiario di Proprietà
del Sig. ROVAGLIA PIETRO
Vestiarista dell'II. RR. Teatri di Milano e Vienna

Proprietario della Musica
Sig. QUERCI CAMILLO

Machinista
Sig. ZECCHINI ANTONIO

Attrezzista
Sig. GALLINA PIETRO

Professori d'Orchestra

Primo Violino Capo e Direttore d'Orchestra
Sig. FIORIO GAETANO

AL SERVIZIO DELL'I. R. CAPELLA DI VENEZIA

Primo Violino alla Spalla
Sig. TELAROLO GIOACHINO

Capo de'secondi Violini, e primo per i Balli
Sig. CAPITANIO GIROLAMO

Capo de'secondi Violini al Ballo
Sig. PADOVANI FRANCESCO

Primo Clarinetto
Sig. SALIERI GIROLAMO

AL SERVIZIO DELL'I. R. CAPELLA DI VEN

Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. ASTEO GIO: BATTISTA

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. SALVETTI ANGELO

Prima Viola
Sig. DALL'OLIO MICHELE

Violoncello al Cembalo
Sig. SOLETTI

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. DE'ZORZI FRANCESCO

Prima Tromba
Sig. RACCANELLI GIO: BATTISTA

Primo Fagotto
Sig. BENEDETTI MARCO

Primo Corno
Sig. FRELICH LEOPOLDO

Prima Tromba d'ut
Sig. FABRIS GIO: BATTISTA

Timpanista
Sig. FILIMACCO ANTONIO

Personaggi

SCARAMUCCIA, poeta e direttore dei Comici italiani
in Parigi.

LELIO
DOMENICO } Comici.

SANDRINA, fantesca di Scaramuccia.

TOMMASO, contadino.

IL CONTINO di PONTIGNY.

IL VISCONTE di S. VALLIER.

ELENA, contadina.

Uno STAFFIERE.

CORI e COMPARSE.

Cavalieri, Dame, Commedianti, Genii, Amori.

La scena è nel palazzo di Borgogna; indi in casa
di Scaramuccia; per ultimo in un casino di cam-
pagna del Contino di Pontigny.

L'epoca del 16....

Musica del Maestro Luigi Ricci.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vestibolo del Teatro nel palazzo di Borgogna. Cartello-
ne appeso con l'annunzio della Commedia: - *Scara-
muccia Eremita.* - Di fronte ingresso alla Platea:
dai due lati scale praticabili che mettono alle loggie.
Da un fianco porta d'entrata e Corpo di guardia; da
un altro un Caffè. Lumiere accese. Alcune persone
sedute al Caffè, altre che vengono dal Teatro, altre
che vanno su e giù passeggiando per l'atrio. Odesi
di dentro l'Orchestra che suona la sinfonia, o inter-
mezzo, che si usa fra un atto e l'altro.

Coro

1. **C**he vi sembra della Farsa?
2. Non ci è male a quel prim'atto.
Tutti Ma finor la sua comparsa
Scaramuccia non ha fatto.
1. Il brav'uomo che è Scaramuccia!
2. Un gran comico davvero!
Tutti La più insulsa commediuccia
Egli arriva a far piacer.
1. Contro i Drammi italiani
Sorga pur la Francia intera...
2. Di Molière i partigiani
Ciarlin pur a lor maniera...
Tutti A chi vuol lasciam decidere:
Chi ha maggiore abilità.
Scaramuccia ne fa ridere:

Bravo è assai chi rider fa.

(*cessa la musica di dentro.*)

1. Ma comincia il second'atto.

2. Sì, per bacco, è cominciato.

Tutti Rientriamo.

(*entrano tutti in teatro.*)

SCENA II.

Grande strepito in teatro.

Voci gridando) Dagli al matto!

Alla porta il malcreato!

Qua le guardie... fuori, fuori!

Il villano!... il seccator!

SCENA III.

Esce dal teatro Tomaso a gambe, inseguito da molte persone. Un Ufficiale con Soldati si presenta dal corpo di guardia. Cavalieri e Dame dalle scale della loggia.

Uff. Acquetatevi, signori:

Chi sei tu che fai rumor?

Tom. Son Tomaso Scarafaggio,

Vignajuol di San Quintino,

Detto il Sega nel villaggio,

Perchè suono il violino...

Son partito, è più di un mese,

Solo solo dal paese,

Per cercar di piazza in piazza

Un'amabile ragazza,

La figliuola del padrone,

Che un incognito rapì...

Tutti Come ci entra la ragazza

Tom.

Col rumor che festi qui?...
Come c'entra? ci entra; sì.

Là di fuori, mentre io giro

Fra la calca, fra la pressa...

Una donna entrar qui miro...

Da lontano mi par dessa.

Entro anch'io... più non la vedo...

Alla gente invan ne chiedo...

Ciascun mi ride al muso...

Resto attonito e confuso...

Quando s'offre da un sipario

Scaramuccia innanzi a me.

Tutti E la Farsa, o temerario,

Interrotta fu per te.

Tom. Ma la colpa mia non è.

Scaramuccia, fra me dico,

La fanciulla avrà veduto;

Di suo padre egli era amico,

N'ebbe alloggio e n'ebbe ajuto -

Detto ciò nel mio cervello,

Me gli cavo di cappello...

Scaramuccia dal suo posto

Non mi bada, ed io m'accosto. -

E lo chiamo. - Ehi, buona sera!

La salute come va?...

Zitto! un dice: un altro: abbasso!

Io non bado, e tiro avanti.

Qui succede un gran fracasso,

Mi son contro tutti quanti.

Io, cospetto, mi risento...

Mi difendo in mezzo a cento -

Ma si affollan le persone,

Fan di me qual d'un pallone;

E percosso e conquassato

Alla fin mi trovo qua.

Tutti

Da Molière sei pagato...

Tom. Ben si vede, ben si sa.
Bella paga in verità!

Tutti

Cori Tu vedi il rischio, briccon che corri,
Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri...
Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,
Ha protettori, sostegni, amici.
Che queste cabale da mascalzone
Sapran conoscere, sapran disfar.

Esci: e ad apprendere vanne in prigione
A starti cheto, a ben trattar.

Tom. Eh! che di cabale io non m' intrico...
Di Scaramuccia son grande amico...
Quand'ei fermossi al mio paese,
Io l'ho fedele servito un mese,
Alle sue farse suonai per nulla,
Voi lo potete interrogar ...
(Ah! se ti trovo crudel fanciulla,
Cotanto strazio mi dei pagar.)
(è strascinato nel corpo di guardia.)

SCENA IV.

Domenico e Lelio.

Sona ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno il vestito della lor maschera; vengono dalle scale a dritta.

Dom. Ah! Ah! (*ridendo*) Bizzarro è il caso,
Singolar l'avventura! Una commedia
Ne farà Scaramuccia, io ci scommetto.

Lel. Tu ridi! ed io, cospetto!
Io, se potessi, strozzerei quel tristo -
Uno scandalo egual mai non s'è visto,
La farsa incominciata

Andava a gonfie vele, ed i maligni
Si rodean dalla rabbia, allor che venne
Sul più bello a guastarla il temerario.

Dom. Di partito contrario
Tu ci vedi una trama, ed io son certo
Che non ci fu malizia in nessun modo:
E perciò me la rido e me la godo.

Lel. Son cabale, me 'l credi,
Cabale di chi vuol che del teatro
Ci neghi il privilegio il Re Luigi.
Già per tutta Parigi
D'altro non si discorre, e di Molière
All'eccesso cresciuta è l'albagia,

SCENA V.

Scaramuccia nel suo costume, circondato da tutta la truppa di Comici, Uomini e Donne in varj vestiti, con fagotti, utensili per la commedia ecc. ecc.

Sca. Lelio è di mal umor!

Lel. Chi no 'l saria?

Sca. La scena è un mare instabile
Che muta ad ogni vento.
Fortuna lo fa torbido,
Lo calma a suo talento:
Ben matto è quell'autore
Che spera in suo favore;
Che il genio universale
Confida d'incontrar!

Lel. Ma quando contra il merito,
Palese a tutti quanti,
Rabbiosi si scatenano
Maligni od ignoranti,
Convieni che un Artista

Sia proprio un Apatista,
Convien che sia di stucco
Per ridere e scherzar.

Dom. Amico, il vero merito
Dev'esser sofferente ;
Saper ch'ei dee dipendere
Dal gusto della gente ...
Voler di questi e quelli
Dirigere i cervelli,
È come i venti e l'onde
Pretender regular.

Sca. V'ha quello che vuol ridere,
V'ha quel che pianger brama.

Dom. Sublime un crede il semplice,
Abbietto un altro il chiama.

Sca. Chi dice che il soggetto
È fuor del naturale.

Dom. Chi senza il così detto
Effetto teatrale.

Sca. Dom. Chi il dice originale,
Chi insipido e volgar.

Lel. E allor nè il ben nè il male
Possiamo giudicar.

Sca. V'han poi mille pericoli,
V'han casi impreveduti ...

Dom. Un uomo che sbadigli,
Un altro che starnuti ...

Sca. L'impaccio d'una tenda,
Che a tempo non discenda ...

Dom. Un gatto ch'esca fuori
Sul palco cogli attori ...

Sca. Un vetro che si rompa ...

Dom. Qualcun che c'interrompa ...

Sca. Dom. A un tratto e prosa e versi
A terra fa cascar.

Lel. E allor chi può tenersi?

Lasciatemi gridar.

Sca. Dom. Io per me non mi sgomento,
Se mi coglie la tempesta ;
Se mi traggo a salvamento,
Non ho fumi per la testa ;
Sia pur male, sia pur bene,
Prendo il vento come viene...
Oggi abbasso, in alto jeri...
È destin ; non ci è che far,
E i saccenti e i gazzettieri
Ciarlin pur se vôn ciarlar.

Lel. Non son io, non son di pasta,
Così dolce come voi.
Vedo il danno che sovrasta
Al teatro, all'arte, a noi,
Sentirete domattina
La malizia parigina !
Sentirete i gazzettieri
Come ben sapran tagliar !
Oh ! il peggiore de'mestieri
Siam dannati a esercitar. (*Lel. parte.*

SCENA VI.

Domenico, Scaramuccia, indi Tomaso.

Dom. Ah ! ah ! non vidi mai
Un brontolon suo pari.

Sca. Or dimmi, amico !
Dove fu tratto quell'originale
Che in sì strana maniera
Volle fare con me conversazione ?

Dom. Per ora in camerin, poscia in prigione.

Sca. Vanne, e in mio nome prega
L'Uffizial di guardia a rilasciarlo. *Dom. par.*
Io voglio interrogarlo,

Saper chi lo mandò. - Chi sa? potrei
La cabala sventar, s'egli è pur vero
Che cabala si sia... ma non lo credo.

Tom. Dov'è il mio Scaramuccia?

Sca. Oh! chi mai vedo?

Tommaso!

Tom. Scaramuccia!

Un abbraccio, amicone.

Sca. Tu in Parigi?

Come? perchè? Del tuo padron mi rechi
Buone novelle?

Tom. Buone -

Il vecchio sta benone,
Se non che tormentato è dalla gotta,
Ed ha perduta l'unica figliuola;
Quella ragazza sì modesta e bella...

Sca. Che ascolto! Elena forse?

Tom. Appunto quella.

Sca. Racconta... È morta forse?

Tom. Peggio che morta! Un bel mattino trovossi
Vuota la stanza sua.

Sca. Dunque è fuggita?

Tom. Si dice che rapita
Se l'abbia un forastiero.

Sca. E il suo nome?

Tom. L'ignoro. Egli è un mistero.

A questa ria notizia

Preso dall'isteria

Restò la zia Gilotta,

Ed al padrone risalì la gotta.

Sca. Povero amico!

Tom. Io solo

La testa conservai: diedi di mano

A un pajo di luigi,

E me 'n venni a Parigi.

Deciso di trovar la fuggitiva,

O di mangiar tutta la mia sostanza.

Sca. E come?

Tom. Io pongo in voi la mia speranza.

Voi, volpe vecchia, voi

Che tutto conoscete,

Assistermi potrete...

Sca. Io te 'l prometto...

Farò di tutto per scoprirne traccia,

Per liberarla, se possibil fia -

Or vieni in casa mia:

Io mi rendo di te mallevadore.

Tom. Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo cuore.

(partono.)

SCENA VII.

Camera nell'abitazione di Scaramuccia.

*Esce Sandrina seguitata da Commedianti
uomini e donne.*

Coro Ma ti par? sì facil credi
Recitar, far ben la scena?
Tu idiota, e giunta appena
Dal villaggio alla città?

Se il padron restio tu vedi,
Il padron sa quel che fa.

San. Così nuova nel mestiere,
Signorini, non son io:
Ci vuol poco per piacere
Con un muso come il mio.
Io so ben per vecchi esempi
Quanto può l'abilità.

Ma so pur che a' nostri tempi
Tutto cede alla beltà.

Coro Ma il poter della bellezza,
Quando è sola, poco dura:

Un tantino d'accortezza
 Lo conferma e l'assicura.
 Per esempio... un protettore
 Di gran polso e di gran core ...
 Due biglietti a tempo spesi ...
 Un pranzetto ai più scortesì,
 Un pacchetto di luigi
 A un giornal ... che assai ve n' ha ...

Coro

Vela agli occhi di Parigi
 La peggior mediocrità.
 La gran volpe che tu sei!
 Te sì scaltra io non credei ...
 La fantesca di Molière
 Men ne intende, men ne sa.

San.

Oh! si è certi di piacere
 Con l'ingegno e la beltà.
 Se credo allo specchio
 Che ho sempre davanti,
 Se bado agli spasimi
 Di cento galanti,
 Ho più del bisogno
 Per fare furor.

A tempo so piangere,
 A tempo son mesta ...
 So far la pettegola,
 So far la modesta,
 Al pari dell'Iride
 Ho tutti i color.

Coro

Ah! ah! non ci è comica
 Di tanto valor. (i Comici partono)

SCENA VIII.

Sandrina indi Scaramuccia.

San. Che sciocchi! Non san essi
 Che testina è la mia: non san che prova
 Del mio poter già feci, e molti e molti
 Ho visto delirar a' piedi miei;
 Che una dama a quest'ora esser potrei.
 Ma io fra tanti amanti
 Non ho deciso ancor. Lelio è un brav'uomo,
 Ma geloso e seccante;
 Il Contino è galante,
 Ma giovane e leggero; e un mese è quasi
 Che più nulla si sa de' fatti suoi.

Sca. Sandrina!...

(di dentro.)

San. Chi mi chiama? - Ah! siete voi!

Sca. Prepara questa sera
 Un coperto di più ...

San. Forse il Contino?

Sca. T'inganni: è un contadino
 Del tuo paese.

San. E il nome suo?...

Sca. Non voglio

Privarti del piacer della sorpresa.

Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno ...
 Qui l'accogli, e il trattieni infin ch'io torno.*(parte.)*

SCENA IX.

Sandrina indi Tomaso.

San. Fermatevi ... ascoltate -

Va come il vento. - Chi sarà costui?

Come viene a Parigi? e per qual caso?...

Tom. Entrar posso, o signora?

San. Ah! tu, Tomaso

Tom. Tomaso, in carne e in ossa ...
Tomaso Scarafaggio.

San. Il Sega?

Tom. Il Sega.

San. Suonator di violino?

Tom. L'orfeo di S. Quintino - sì, signora ...
Ma voi?

San. Buffon! non mi conosci ancora?

Tom. Aspettate (*si accosta*) Ah! Sandrina!

San. In carne e in ossa.

Tom. Detta la Farfalla?

Lo spirito folletto del paese?

Mutabil più che non è fronda in bosco?

San. Quella, quella, briccone! (*gli dà uno schiaffo.*)

Tom. Io ti conosco.

Che fai qui con quest'arnese?

Con quell'aria da signora?

Sei com'eri al tuo paese,

Capricciosa come allora?

Segui sempre a farti giuoco

Dell'altrui credulità?

Io vorrei sapere un poco

I tuoi fasti di città.

San. Tu che fai con quel gabbano?

Con quel volto da pancotto?

Sei tu sempre quel gabbiano,

Quell'allocco, quel merlotto?

Di far vezzi hai pur coraggio?

Hai speranza di piacer?

I tuoi fasti del villaggio

Un tantin vorrei saper.

Tom. Io son l'idol del contado:

Io di belle ho più di cento.

San. Io d'amanti, ovunque vado,

Ho d'attorno un reggimento.

Tom. Ma dal di che sei fuggita,

Io cambiai costumi e vita:

Alle donne rinunziai;

Dell'amor non so che far.

San. Ma degli uomini mi rido;

Di sedurmi ognuno io sfido;

Non potrei quant'io t'amai

Uomo alcuno in terra amar.

Tom. Dici il vero?

San. Dico il vero.

Tom. Puoi giurarlo?

San. E a te che preme?

Tom. Ah, Sandrina! ho qui un pensiero ...

San. Io, Tomaso, ho qui una speme...

Tom. Mi potrei, se tu volessi,

Coll'amor pacificar.

San. Se un Tomaso aver potessi,

No'l vorrei mai più lasciar.

Tom. Ah! tu l'hai, se tu lo vuoi.

San. Non mi fido: egli è un ingrato.

Tom. Tu lo vedi a' piedi tuoi. (*s'inginocchia.*)

SCENA X.

Lelio e detti.

Lel. (Che mai vedo?)

San. Ah! l'ho trovato. (*rialzandolo.*)

a 3

Tom. Siamo ancora nel villaggio.

San. Dove nacque il nostro amor.

Ah! facciamo ancora un saggio,

Idol mio, del nostro cor.

Lel. (La civetta! Ed è pur vero?)

A colui si appiglia ancor?

O Contino! abbiam davvero

Un leggiadro successor!)

Lel. Brava Sandrina! *(avanzandosi.)*
San. *(Oh! diamine!)* *(volgendosi.)*
Lel. Brava!
Tom. Che vuol costui!
San. *(È un comico ... secondami.)*
Lel. Pur testimonio io fui ...
San. Di che?
Lel. Di che? *(La perfida*
Può domandarlo ancor!)
San. Ah! ah! s'infuria subito!..
 Fa tosto il bell'umor!
 Quest'uomo è un diletante,
 Amico del padrone,
 Che un bravo commediante
 Sarebbe all'occasione ...
 Con lui, così per gioco,
 Volea provarmi un poco
 Se d'una scena tragica
 Mi so disimpegnar.
Lel. Un comico quel tanghero?
 Va via: non m'ingannar.
Tom. Che cosa è questo tanghero?
 Perchè tant'albagia?
 Io recito, son comico
 Al par di chichessia.
 Noi pure a san Quintino
 Abbiamo un teatrino,
 Dal dì che Scaramuccia
 Vi venne, e vi alloggiò.
Lel. Va a recitare al diavolo ...
Tom. Io qui reciterò.
San. Che sì?
Tom. Che sì?
Lel. Che no!
Tom. Zoppo Vulcano, arretrati, *(recitando.)*
 O ti farò far senna.

Vanne a gonfiar il mantice,
A far carbone in Lenno:
Questa leggiadra Venere
Per le boccon non è.
 Sbuffa, se vuoi; ma comico
 Son io miglior di te.
San. Non attizzar la collera *(recitando.)*
Del fero Iddio dell'armi:
Con quella tua fuligine
Guardati dal macchiarmi,
O andar gli Dei farannoti
Zoppo dall'altro piè.
 Sciocco, geloso, stolido!
 L'avrai da far con me.
Lel. Taci ... *(Non so chi tengami ...*
 Mi prondono le mani ...
 Come di me si burlano
 Cotesti due villani?
 Or faccio uno sproposito ...
 Or vado fuor di me.)
 Ah! perchè mai, pettegola,
 M'innamorerai di te?
(San., beffeggiando Lel., parte con Tom.)

SCENA XI.

Lelio, indi il Contino.

Lel. E mi lascia così? Non son chi sono,
 Se pentir non la faccio. - E che farei?
 Tutto mi piace in lei,
 Persin l'infedeltà. Ch'io l'ami, e crepi
 D'ira e di gelosia vuole il destino.
Con. È permesso? *(di dentro.)*
Lel. Il Contino!

Ecco un altro che vien per mia molestia.

Con. È permesso? (entrando.)

Lel. Si serva. (esce rapidamente.)

Con. Odimi ... bestia!

SCENA XII.

Il Contino solo.

Mi fa Lelio il brutto muso ...
 Per Sandrina! Oh! che animale,
 Ei mi crede ancor rivale:
 Gelosia di me pur ha.
 De' miei pari ei non sa l'uso.
 Oggi qua, domani là.
 Ch' io vagheggi un solo oggetto?
 Di costanza ch' io mi picchi?
 Converria non esser ricchi,
 Nè sul fiore dell' età.
 Sta la gioja ed il diletto
 Nella bella varietà!
 Quando fia che d' un sol fiore
 La farfalla si contenti,
 Quando un fiore a tutti i venti
 Di piegar non cesserà,
 Io fedel sarò in amore;
 Il mio cor sol una avrà.
 Or son d' Elena invaghito,
 Oggi il mondo io do per lei;
 Ma giurare io non potrei
 Che doman mi piacerà.
 È deciso: il mio partito
 È la bella varietà.

SCENA XIII.

Scaramuccia e il Contino.

Sca. M' inchino al signor Conte. Alfin vederlo
 Posso in mia casa, dopo aver battuto
 Alla sua porta venti volte invano!

Con. Perdona: da Parigi io fui lontano.
 Non mi serbar rancore;
 Duopo ho di te. - Venir co' tuoi compagni
 Questa sera tu dèi nel mio casino,
 Dove un lieto festino - ho preparato
 Per divertir la più gentil fanciulla,
 Che mai si presentasse agli occhi tuoi,
 E di cui sono amante.

Sca. Amante! Voi?
 Sarà secondo il solito
 Qualche modista, qualche ballerina ...

Con. È una beltà divina,
 Ingenua, virtuosa,
 La modestia in persona ...

Sca. E tal fenice
 Vien nel vostro casino! E in qual paese,
 In qual parte di ciel l'avete tolta?

Con. In un villaggio.

Sca. (sorpreso) In un villaggio!!

Con. Ascolta.

Le più leggiadre e amabili
 Damine della corte
 L' idolo mio non valgono,
 Quantunque in umil sorte ...
 Agli atti, ai modi, al volto
 È un angelo d' amor.
 Ma che fai tu? (vedendolo pensoso.)

Sca. Vi ascolto.

(È lei: me 'l dice il cor.)

Con. L' amai : più giorni incognito
 Presso di lei mi tenni :
 Piacqui a quell' alma tenera,
 Cambio d' amor ne ottenni ;
 E al mio voler sommessa
 Elena mi seguì.

Sca. Elena !... (ah! è dessa, è dessa :
 Il core non menti.)
 Ma della pover' Elena
 Che far pensate voi ?

Con. Non so.

Sca. Sposarla ?

Con. Stolido !
 E consigliar me 'l puoi ?

Sca. Mal' onor suo, Contino !...
 E il mondo che dirà ?

Con. Il mondo, o babbuino !
 Il mondo riderà.

a 2

Sca. Deh ! prego, lasciatela - partire innocente,
 Al padre rendetela - al padre dolente.
 Le angosce ne immagino - ne veggo il dolor.
 Per sempre due miseri - in terra non fate ;
 Eterno rammarico - a voi risparmiare :
 Rimane il rimorso - cessato l' amor.

Con. Sul labbro d' un comico - faceto, gioviale !...
 Bizzarra, ridicola - è pur la morale !...
 Con questi tuoi scrupoli - sei ben seccator !
 Ma sappi che all' Opera - cuccagna al bel sesso,
 Un posto alla giovane - domani è concesso ;
 Che presto si accordano - beltade e splendor.

(breve silenzio. *Sca.* vorrebbe insistere, il *Con.* lo fa

Con. Sia finita : e dimmi schietto *tacere.*
 Se a venir disposto sei.

Sca. (Che far deggio ? dar sospetto,
 Insistendo, io non vorrei.)

Con. E così? di' su - verrai ?

Sca. (Ho deciso.) Sì, verrò.

Con. Del servizio che mi fai
 Sempre grato a te sarò.

a 2
 Per scacciar la sua mestizia
 Chiedo a te la medicina :
 In ingegno ed in malizia
 Tu ti devi sorpassar.

Metter devi alla tortura
 La tua mente pellegrina ;
 Studia, inventa, e sia tua cura
 Di ridurla a folleggiar.

(Quando poi fia ballerina
 Me 'n saprò disimpegnar.)

Sca. Per servire al vostro intento
 Io so quello che ci vuole :
 Il mio spirito, il mio talento
 Voglio tutto adoperar.

Mal umor, malinconia
 Dove io son durar non suole :
 Un sorriso di Talia
 Ogni nube può sgombrar.

(Io gli do buone parole ,
 Ma so ben quel che ho da far.)

(il *Con.* parte.)

SCENA XIV.

*Scaramuccia solo, indi Lelio, Domenico
 e Commedianti.*

Sca. Sì, sì: ho deciso-Scrivere (passeggia pensoso.
 A san Vallier vogl' io.
 Egli è un signor magnanimo,
 Egli del Conte è zio ;
 Meo in soccorso d' Elena

Venir non negherà.
E se l' amico sdegnasi ? ...
In calma tornerà. *(siede a un tavolino
e scrive. Entrano i Commedianti.*

Lel. Ella ha ragion, ti replico. *(dal fondo.*

Dom. Ella è una matta, io dico.

Lel. Il direttor sia giudice.

Dom. Ehi! Scaramuccia! *(avanzandosi.*

Lel. Amico!

Tutti Ei non risponde: ei medita
Qualch'altra novità.

Sca. No; l' innocente vittima *(piegando la lettera.*
Così non perirà. *(s'alza; tutti lo circondano.*

Dom, Lel. Amico!

Sca. Oh! oh! bravissimi!

A tempo giunti siete.
Stasera una nuovissima
Commedia eseguirete.

Tutti Difficile è la cosa:
Ci manca l' amorosa ...

Sca. Rosaura?

Tutti Sì. Alla prova
Della tua farsa nuova
È nata una baruffa
Per un' arietta buffa:
Di mezzo entrò Brighella,
Storpiato ha Pulcinella,
Ed ambidue ricusano
Doman di recitar.

Sca. Li porti entrambi il diavolo!
Mi voglion rovinar.

SCENA XV.

Sandrina, Tomaso e detti.

San. Che cosa è questo strepito?

Sca. Eh! eh! una bagatella.

Lel. Rosaura più non recita ...

Dom. Storpiato è Pulcinella.

Tutti La nuova ^{mia} _{sua} commedia

Doman non si può far.

San. Ebben? cascato è il mondo!

Per me non mi confondo.

La parte di Rosaura

Poss' io rappresentar.

Tutti Ci siamo! ah! ah!

San. Ridete?

Provatemi e vedrete ...

Tom. Ed io, cospetto! io quella

Farò di Pulcinella.

Non sol saprà Tomaso

Parlar così nel naso,

Ma come un usignuolo

All'uopo gorgheggiar,

Tutti Va via, va via ...

Sca. Quietatevi:

Ho in mente un bel progetto -

Vediamo un po', provatevi,

Dite ... così a soggetto ...

San. Volete una tragedia? ...

Tom. Volete una commedia? ...

Sca. Un pezzo io vo' che sia

Di qualche parodia,

Mischiata colla musica

Per fare novità.

San. Ebben - Didone io sono

Lasciata in abbandono,
Ch' Enea scongiura e supplica
D'amore e di pietà.

Tom. { Brava la mia Sandruccia ;
Tal parte io feci già.
Tutti { Attento, Scaramuccia :
Da ridere sarà. (San. e Tom. si dispon-
gono a recitare. Tutti li circondano.

San. Partir vuoi tu, crudele,
Partir da me ? Chè non sei tu partito.
Pria di afferrare il lito,
Pria che amor ci ferisse in quella grotta ?
Tu guaristi : io nè sento ancor la botta.

Tom. Cessa : di più non dirmi : il padre Giove
M'ordina far fagotto. A me funesto
E' questo amore indegno,
Assai funesto : io n'ebbi più d'un segno.
Resta : e del Re de'Mori
L'offerta accetta. A dilatar le mura
Di tua città nascente
Non avrai d'uopo di novelli doni ...
Nel Lazio io vado ad ammucciar mattoni.

San. Va : non ti è madre Venere,
Sangue non sei d'un Dio :
Ti partorì una vipera,
Un rospo ... e che so io.
Compisci il tradimento !
Ti soffi a prora il vento !
Gli Dei, gli Dei ti mandino
I tonni ad ingrassar !

Tom. Io faccio a'tuoi rimproveri
Orecchio da mercante :
Propizio i Dei promettono
Un vento da Levante ...
Parto, e la faccio in barba
Di te, de'tuoi, di Jarba ;

M'udrai, sciogliendo l'ancora,
Una canzon cantar.

San. La ra, la ra - Riscaldati,
Ribaldo ! crudelaccio !
Tom. La ra, la ra - Minacciami.
San. Ti graffierò il mostaccio.
Tom. La ra - Uno svenimento ...
San. Oimè ! mancar mi sento.
Tom. Voi, guardie ; sostenetela.
Un poco d'elisir.

SCENA XVI.

Il Conte e detti.

Con. Che fan costor ? (a Sca.
Sca. Si provano,

Voi pur potete udir.

Insieme.

San. Ah ! mi lasciate, o barbari,
A che chiamarmi in vita ?
Datemi invece un tassico,
Un ferro, e sia finita :
Sul mare andrò fantasima
L'infido a spaventar.

Tom. Riedi in te stessa, e serbati.
Alla futura prole :
Se muori, o mio bell' idolo,
Più non rivedi il sole :
Jarba il tuo cadavere
Ricuserà sposar.

Sca. Avreste mai due villici (al Con.
Creduti voi da tanto ?
Sui più provetti comici
Avranno un giorno il vanto :
Ne'drammi miei più lepidi

- Con.** Li voglio adoperar.
 Sì, sì nel loro genere, *(a Sca.*
 Va ben, gli adopra pure ...
 Ma basta, amico; spicciati;
 Son giunte le vetture:
 Il tempo qui non perdere.
 Non posso più aspettar.
- Lel.** È questo il vero spirito
 Che vuol la parodia:
- Dom.** Per me direi che possono
 Entrare in compagnia:
- Coro** Non deve Scaramuccia
 Lasciarsi scappar.
- Sca.** Di Sandrina io son contento:
 Di te pure, o buon Tomaso ...
 D'impiegare il lor talento,
 Camerate, è giunto il caso ...
 Al casin verrete tutti
 Dall'amico Pontigny.
- Tutti** Viva, viva! - Due *Debutti!*
- Con.** Anche tre ... ma usciam di qui.
- Sca.** Andiam dunque.
- Cori** Andiam.
- Lel. e Dom.** Ma piano.
 La commedia si decida.
- Sca.** Io l'ho in mente.
- Con.** E il dirla è vano.
 Tutto è buon, purchè si rida.
- Tom.** Ma ...
- San.** Sta zitto: hai tu paura?
 Faccia tosta, e non temer.
- Coro** Sì: ci vuol disinvoltura:
 Essa val più del saper.
- Tutti** Sia qual vuoi, o buffa, o seria,
 L'operetta che avrà loco,
 Non si cerca la materia;

- La ragion si cura poco:
 Novità d'invenzione,
 Qualche strana situazione,
 Un dialogo vivace,
 Qualche cosa di mordace,
 Un'arguzia, un bel concetto,
 Sopra tutto brevità ...
- Fan scordar qual sia difetto
 Di condotta e abilità.
- Sì: la moda appien ne affida:
 Tutto è buon purchè si rida:
 Tutto è male e male estremo
 Dove è noja e serietà.
- Con.** Rideremo - rideremo -
 Ma per bacco usciam di qua.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria nella casa di campagna del Contino di Pontigny. È notte, e il luogo è illuminato da ricchi doppieri.

Elena è seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica: due Cameriere le sono d'intorno accconciandole i capelli.

El. (alle Cameriere) Queste che vi pigliate
Vane cure per me, distrar non ponno
Le pene del mio cor. - Credea seguire
Alla città uno sposo, e deggio invece
Sulle scene mostrarmi. Sciagurata!
Il Contin m'ha delusa;
E in guisa tal di sue promesse abusa.

SCENA II.

Il Contino con seguito d'Amici invitati alla festa, e detti.

Con. Elena mia! ...

Ele. Pur giungi! ...

Diletto Enrico! (*corre ad abbracciarlo.*)

Con. Ad ordinar la festa

Mi trattenni finor, - Entrate, amici.

La mia dea vi presento.

Coro Felice Pontigny! ... dessa è un portento.

Con. Modesta quanto bella, -
È l'amore e il pudor. - Ma che? negletta
È ancor la tua *toiletta*?
E in abito da ballo ancor non sei? ...

Ele. In pubblico ballar? ... sfigurerei. (*prendendolo*)

Con. Eh! pazza! il tuo maestro, *a parte*
Il signor Zeffirino, anco sta mane
Contento m'accertò de'tuoi progressi.

Ele. Se vuoi ch'io te'l confessi ...
Io sono malinconica ... mi sento ...
Un tantin d'emicrania.

Con. (ridendo) Ah! ah! non manca.

A far di te verace parigina,
Che un tantin d'emicrania. (*imitando la di lei*)

Cori È malattia del giorno; è vera smania. *voce*

Con. Via, discaccia, o mia carina,

Quest' incomoda tristezza:

Va, t'adorna, e tua bellezza

Brilli in tutto il suo splendor.

Se tu movi a me vicina

In un abito pomposo,

Io farò più d'un geloso,

Tu più d'uno adorator.

Di... consenti?

Ele. Ah! non poss'io

Cosa alcuna ricusarti.

Cori Brava! brava!

Ele. Oh! Enrico mio!

Voglio in tutto accontentarti ...

Ma tu pure ... (*con vezzo*)

Con. O mia diletta!

So che vuoi ... t'affida in me.

Cori (Sa già fare la civetta! ...)

Il Contin sta fresco affè!

Con. Come il dì che i nostri cuori

S'incontrâr la prima volta,

Io t'adoro, e tu m'adori,
 Tu in me regni, io regno in te.
 Ah! da mille invidiata
 Mi sarai, ma non già tolta:
 Pura sempre, come è nata,
 Durerà la nostra fe.

Ele. (Ah! tu m'hai rassicurata!)

Cori (Il Contino sta fresco affè.)

(*il Con. dà la mano ad Ele. e l'accompagna
 fino alla porta d'un appartamento. Le Ca-
 meriere la seguono con abiti, ec.*)

SCENA III.

*Scaramuccia, Lelio, Sandrina e Comici,
 il Contino, e detti.*

Sca. Ebben? dov'è il Contino? (di dentro.
 Dove abbiam da vestirci?

Con. (alla porta) Entrate, entrate.
 Amici in sala andate; (ai *Cori.*
 E per pochi momenti in vece mia
 Fate d'intrattener la compagnia.
 (le *Donne e gli amici del Con. si ritirano.*)

Sca. Contino; siamo ancora
 Belli e spogliati.

Con. (accennando in fondo) In quelle stanze è pronto
 Quanto occorrer vi può.

Sca. (ai *Comici*) Vesti ed attrezzi
 Riponete là dentro e ognun s'attenga
 A quanto ho stabilito e concertato.

(*i Comici entrano nelle stanze assegnate.*)

Con. Or veggiamo qual Dramma hai preparato.

Sca. Non ci è tempo da perdere: vedrete -
 Lasciatevi servir ...

(*segue i Compagni. Lelio è fermo sulla porta.*)

San. Dite, Contino?
 Dove si trova quella cara afflitta (con ironia.
 Che dobbiam consolar? Non vedo l'ora
 Di poter vagheggiar sì bella cosa.

Con. (Maschera ti conosco.)

Lel. (Ella è gelosa)

Con. Tu la vedrai, Sandrina, (con disinvoltura.
 Nè avrai da scomparir in faccia a lei.
 Bella del par tu sei,
 Ma più gaja, più vispa e furfantella.
 (fugge rapidamente.)

San. (Maledetto!)

Lel. Non vedi? ei ti corbella.

San. Che importa a voi?

Lel. M'importa,
 Perchè di quel bel mobile ti curi
 Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro
 Mi stancherò davvero.

San. Oh! vè il balordo!
 L'ho detto, e ve'l ricordo,
 Che son di me padrona, e che abborrisco
 Gl'importuni, i gelosi, i seccatori,
 Che vorrebbero impormi a questo segno.

Lel. Sandrina!

San. Andate via.

Lel. Calma lo sdegno.

San. Andate via, vi dico.

Lel. Andrò; ma dimmi
 Che in collera non sei. - La tua manina
 Dammi in pegno di pace.

SCENA IV.

Tommaso con un fagotto, e detti.

San. Io mai non vidi
 Per tentar di placarmi uomo più scaltro.
 Ecco. (porge la mano a *Lel.* la quale la bacia e parte)

Tom. Buon pro, Sandrina.

San. (E dagli! all'altro!)

Tom. Signorina, un momento.

San. Non ho tempo per ora ...

Tom. Hai da trovarlo

Per udir due parole.

San. Parla dunque; fa presto (Io so che vuole.)

Tom. Se vuoi far la banderuola,

Se ogni piatto ti fa gola,

Io t'avverto, e parlo schietto,

Ch'io non ho nessun diletto ...

Te lo ficca bene in mente,

E non fartel replicar.

Vo' esser Cesare, o niente:

Solo in te vogl'io regnar.

San. Nel cervel ti pianta bene. (imitandolo.)

Ch'io non vo' siffatte scene,

Ch'io detesto i sospettosi,

Che mi rido dei gelosi,

Che pretendo dagli amanti

Che mi debban rispettar.

Tu, gagliofo, da qui avanti

Dei vedere e non fiatar.

Tom. Sì, davvero?

San. Sì, davvero.

Tom. Oh, la Venere!

San. Oh, l'Adone!

Tom. Con quell'occhio da sparviero!

San. Con quel becco da grifone! ...

Tom. Vuole il mondo ai piedi suoi! ...

San. Il Bascià pretende far!

a 2 Chi dia retta ai sogni tuoi

Vanne al diavolo a cercar.

Tom. È dunque rotta?

San. È rotta affatto.

Tom. Sciolto ogni accordo?

San. Sciolto ogni patto.

A lei m'inchino.

Tom. Son servitore.

San. La bella fede!

Tom. Il bell'amore!

San. Ho qui un pensiero ... (imitando Tom.)

Tom. (egualmente) Ho qui una speme ...

San. Torniamo uniti.

Tom. Viviamo insieme.

O mio tesoro! siam nel villaggio

a 2 In cui si accese il nostro amor ...

Ah! sì, mio bene, facciamo un saggio

De'nostri affetti, del nostro cor.

San. Asinaccio! in tal maniera

Questa mane mi parlavi.

Tom. E tu strega, tu Megera

Me in tal guisa infinocchiavi.

a 2

San. Torna, o vero Scarafaggio,

A marcir nel tuo villaggio ...

Vivi là coi pari tuoi,

Fra le capre, in mezzo ai buoi.

Che t'ajuti a trar l'aratro

Qualche bestia avrai colà ...

Non sei nato pel Teatro,

Per gli amori di città.

Tom. Va, civetta; e in tua malora

Fra'tuoi comici dimora:

Sazia pur l'antica smania,

Gonzi invischia, alocchi impania ...

Ma non sempre sarà maggio ...

Ma la tua pur qui verrà ...

Un amante del villaggio

Bramerai nella città. (partono.)

SCENA V.

Sala con sedili. Di prospetto Teatro col sipario calato.

Orchestra con Suonatori. Gl' invitati alla festa, altri stanno seduti, altri passeggiano discorrendo fra loro.

Coro

1. par. L'avete veduta cotesta Damina?
 2. par. Sì, sì ... non c'è male: piuttosto bellina. -
 Ma è priva di spirito, ma garbo non ha.
Altra È nata in campagna ..., ma qui si farà.
Tutti Quel caro Contino! ha speso tesori ...
 Maestri di ballo! ..., modiste e sartori! ...
 Ha messo a soquadro sobborghi e città,
 E poi qual mercede? ... Piantato sarà.

SCENA VI.

Il Contino dando di braccio ed Elena, indi uno Staffiere. Per ultimo il Visconte di Sanvallier.

Con. Chiedo perdono, amici,
 Se un po' troppo tardai. Ma che volete?
 Non sempre le *toilette* delle Dame
 Come quelle degli Uomini son pronte.
 Io vi presento... *(prendendo per mano Ele.
 in atto di presentarla.*

Staf. (annunziando) Il Conte
 Di Sanvallier.

Con. *(Lo zio!)* *(sbigottito.*

Ele. sotto voce) Quell' uom severo
 Che mi è contrario, e separar ci puote?

Con. Quello; ma non temer. - Mio zio! *(incontrandolo.*

Vis. (entrando con disinvoltura) Nipote!
 Non fate cerimonie... *(agli astanti che lo salutano.*
 Signori... io ve ne prego. - Ebbene, Enrico,
 Io giungo inaspettato alla tua festa...
 Anzi non invitato.

Con. Io so che amico
 Non siete del rumore, e...

Vis. Questa volta
 Desio mi prese di veder la Dama
 Che tu festeggi; poichè è voce intorno
 Che viva ignota, e da mestizia oppressa.

Ele. *(Misera me!)*

Con. *(Ch'ei tutto sappia!)*

Vis. (osservando Ele.) *(È dessa!)*

Con. Son voci, o caro zio,
 Son ciarle de' maligni. - Assicurarvi
 Potrete da lei stessa
 Che le cosa non è come si dice. *(gli presenta Ele.*

Vis. Signora, io son felice
 Di potervi mostrar l'ossequio mio.
(Ele. s'inchina senza parlare.
(È bella.)

Ele. *(Oh come io tremo!)*

Con. *(Ah! tremo anch'io).*

SCENA VII.

Scaramuccia, e detti — Si presenta dal sipario.

Sca. Signori, se vi piace,
 Possiamo cominciar... Tutto è disposto.

Con. Sì, sì. - Prendete posto.
 Io spero che la farsa vi contenti.
(Che mi dica io non so.)

Tutti Sediamo: attenti. *(tutti siedono.*

Sca. Il Dramma è pastorale,

Con danze e con ariette, intitolato
Il Rapimento di Elena.

Ele. (Che ascolto!)

Vis. (Come si cambia in volto!)

Con. (Oh il malaceorto!)

Sca. Due novelli Attori

Al pubblico io presento, e tai ch' io spero

Di non averne critica, nè biasmo.

Sono le note del Maestro Orgasmo.

(rientra, e va a porsi nel buco del Suggestore. L'orchestra principia la sinfonia. Dopo alcune battute s'alza il sipario. La decorazione del Teatro rappresenta un'amena campagna con colli, boschetti e grotta da un lato.

Pastorale.

(*Ele.*, rappresentata da *San.* è addormentata sopra un sedile d'erba presso ad una grotta. Durante la sinfonia un drappello di Genii e di Amori le intrecciano intorno un balletto. Quando ella si sveglia, si ritirano.

Ele. Oh! come dolcemente

Su quest'erba io dormia! Con qual diletto

A dormir tornerei!... ma non conviene.

E d'uopo le mie pene

All'eco raccontar di questo speco.

Senza di me non parlerebbe l'eco.

Cominciam. - Ma che sento? (odesi un suon
di flauto.

Egli è il gentil pastor, di cui si dice

Che innamorata io sia.

Fuggiam. (esce *Lel.* che rappresenta *Paride*
vestito da antico pastore.

Par. Ferma crudel... non andar via.

Ascolta i miei tormenti,

Che a narrar m'apparecchio.

Non hai nulla da far.

Ele. Parla all'orecchio.

Par. Quando mi sei vicina

Un non so che mi sento...

E quasi svenimento,

Quasi un uscir di sè.

Tu lo saprai, carina;

Dimmi un po' tu cos'è?

Ele. Per quel che pare in vista...

Per quel che ne so io...

E' certo un mal ben rio,

Cui riparar si dè.

Ricorri al farmacista,

Siroppi avrà per te.

Par. Cara, il miglior siroppo

L'hai tu ne' tuoi begli occhi...

Ele. Olà... l'avanzi troppo,

Non vo' che tu mi tocchi.

Un male attaccaticcio

Il male tuo si fè!

Par. Cara! son bello e spiccio,

Se non soccorri a me. (od. suon. un corno.

Ele. Di mio marito il Sindaco

Odo suonare il corno:

Guai se mi vede un giovane

A bazzicar d'intorno!

Egli ha un possente topico

Per certi non so che.

Par. Di tuo marito il Sindaco

Mente non dare al corno:

Odi pietosa il piffero

Che per te suono intorno...

Guariscimi, guariscimi

Da questo non so che.

(il suono del corno si fa più da vicino. *Ele.* fugge;
Paride la segue. *Esce Tom.* che rappresenta *Me.*

nelao vestito grottescamente, con una parrucca all'antica ec. ec.

Men. Fauni, Satiri, Silvani,
Dei cornuti, Dei codati,
Vo' cercando in monti e in piani,
Vo' chiamando in boschi e in prati
Una moglie crudelaccia
Che da me si allontanò.
Menelao pietà vi faccia!
Menelao più non ne può!

(cade una candela sul Teatro.)

E caduto un candelotto...

Sca. Sbagli.

Men. Sbagli.

Sca. Bestia!

Men. Bestia!

Tutti Ah! ah! ah! (ridendo)

Men. È costui qui sotto
Che mi turba e dà molestia:
Io non vo' suggeritore:
Che stia zitto, e seguirò.

Tutti Segui, segui...
Ele. (Oh come in core (commossa.)

La sua voce mi suonò! ...)

Men. Vo' cercando in monti e in piani
La mia bella fuggitiva:
Se qualcun l'ha fra le mani
Me la rechi morta o viva.
Dove, dove ti nascondi?
Crudel Elena, rispondi.

Ele. (E Tommaso!)

Men. Elena bella,

Se ti perdo io morirò

(gli astanti sul palco battono le mani.)

Ele. (Oh Tommaso!) (sorgendo)

Tom. (riconoscendo la voce) È quella, è quella.

Con. Ciel!)

Tutti Che fu?

Tom. Trovata io l'ho.

(balza dal Teatro sull'Orchestra. Grande scompiglio. Cala il sipario: escono dal teatro San. Lel. e Sca.)

Tutti Egli è un matto... Olà! impeditelo...

Tom. Vi scostate,

(difendendosi da quelli che vogliono trattenerlo.)

Con. (Son tradito.)

Vis. Piano un po'... signori, uditelo.

Sca. (Nell'intento ho riuscito.)

Tom. Padroncina!... (correndo ad Ele.)

Ele. Buon Tomaso!...

(gettandosi piangendo nelle sue braccia.)

Tom. Son qua io... vi salverò.

Tutti Questo sì, questo è un bel caso!

Con. (Scaramuccia m'ingannò.)

Insieme

Tom. Cara pecora smarrita,

Non temete, fate core:

Io son qua per darvi aita,

Siete in braccio del pastore.

Vostro padre disperato,

Solo, vedovo, malato

Da lontano a sè v'appella,

Vi perdona e v'ama ancor.

O smarrita pecorella,

Torna, torna al tuo pastor.

Ele. Sì, Tomaso; sì m'invola

All'abisso a cui son presso:

La tua vista mi consola,

Mi solleva il cuore oppresso:

Fui sedotta un sol momento,...

Io lo veggo, e me ne pento,...

Mi sottraggi a queste mura,

Mi conduci al genitor.

Ah! se a lui ritorno pura,
Di lui degna io sono ancor.

Sca. (Una vittima svelarvi (al *Visc.*

Ho promesso, e la vedete.

Questo è tempo di mostrarvi
Quel magnanimo che siete.

Deh! non sia della meschina
Consumata la rovina:

Per mio mezzo intatta ell' esca
Dalle man di un seduttur.

Queta fia, se ben riesca,
Di mie farse la miglior.)

Vis. (Qui da te ben m'aspettava

Qualche scena originale;

Ma trovarmi non pensava

A tal punto, a impegno tale.

Da gran tempo io t'ho scoperto

Per poeta e attor di merto;

Ma stassera io ti trovai

Un brav' uomo, un uom d'onor.

E tu pur mi troverai

Degno tuo cooperator.)

San. (E così, Contino mio, (al *Con.*

Perchè fate il brutto viso?

Vi dispiace che lo zio

V'abbia colto all'improvviso? ...

Ma il destin è cosiffatto;

Tanto al lardo corre il gatto,

Che rimane alla finfine

Presso al laccio ingannator.

Villanelle e contadine

Vendicar pur volle amor!)

Con. (Eh! sta zitta, malandrina:

Di scherzar non è il momento.

Scaramuccia m'assassina,

Mi ha tramato un tradimento ...

Ma l'aspetto a tempo e a loco,

Ma vedrem la fin del gioco,

Ma vedrà coi pari miei

Che guadagna un giuntator.

Col suo ridere costei

Fiamme accresce al mio furor.)

Lel. Cori (Questa invero io me la godo ...

È bizzarra la Commedia.

Aspettiam, veggiam il modo

Che il Contino ci rimedia.

Bell'imbusto! bel galante!

Ne hai già fatte tante e tante,

Che giustizia non saria

Se ad uscir ne avessi ancor!

È finita la pazzia,

È venuto il punitor.) (un momento di sit.)

Vis. Enrico!.. (appressandosi severamente al *Con.*

Tom. (Ah! ah! ci siamo.)

Vis. Che vuol dir ciò?

Con. Voi lo vedete. (imbarazzato.)

Vis. Io vedo

Che della mia bontà troppo t'abusi,

E che conviene che un esempio io dia.

Ele. Signor, la colpa è mia.

Siate con lui pietoso. Esso a quest'ora

Già sposato m'avria, se voi non foste

Avverso al nostro amor.

Vis. (con sarcasmo) Ah! il reo son io!

Ma il fallo emenderò.

Con. (Che imbroglio è il mio!)

Vis. Elena, non temete:

Meco venite: più decente albergo

Avrete in casa mia.

Con. Come, signore?

(Avessi almen dell'Opera il contratto!)

Uno Staffiere che reca una lettera, e detti.

Staf. Ecco un foglio, o Contino.

Con. Oh gioja!

Tutti (È matto.)

Con. Nessuno ha su costei
Autorità. Da questo punto è dessa
Ballerina dell'Opera francese,
Il di cui privilegio è manifesto.
Questo è il decreto. (*aprendo il foglio*)

Vis. È questo
L'ordine che ti chiude alla Bastiglia.

Con. Che vedo!

Tutti Oh questa è bella!

San. A meraviglia.

Quand'è così, signore,
La Bastiglia sarà per molto tempo
L'ordinaria dimora del Contino.

Vis. Come? perchè?

Sca. (Indovino

Il suo pensier.)

San. Se la Bastiglia è pena
Per avere ingannata una zitella,
Un'altra ei ne ingannò; ne paghi il fio.

Con. (Barbara!)

Tutti E l'altra ov'è?

San. Zitti ... son io...

In questa carta autentica
Che a tutti manifesto,
Sposar Sandrina ei s'obbliga
Senza cercar pretesto.
È chiaro il mio diritto,
Mirate - *Io sottoscritto* -
Giuro prometto, etcetera.
Segnato Pontigny.

Tutti E c'era questa lettera?

San. C'era: signori sì.

Ele. Misera me!

Tom. (Corbezzoli!

È il gallo del villaggio.)

San. Ma che? Voi siete mutoli?

Contin, dov'è il coraggio?

Con. Mio zio! ...

Vis. Che zio! ... giurasti.

Sai che vuol dir, e basti.

Con. Sandrina! ...

San. Qua la mano.

Con. Pietà, Sandrina!

San. È vano.

Con. Sposarti invece d'Elena?

In carcere morirò.

San. (Qui ti volea...)

Tutti (L'imbroglio

Che fine avrà non so.)

San. Signor Conte, a voi consegno

Il suo foglio sciagurato.

Egli è sciolto dall'impegno,

Ma col patto ch'io dirò.

Tutti Parla ... parla ...

San. Con costei

Su due piè sia maritato;

Altrimenti i dritti miei

Nuovamente io sosterrò.

Tutti Via, risolvi ...

Con. Pronto io sono.

Tutti Viva, viva!

Ele. Oh mio contento!

Con. E voi, zio?

Vis. Ti do perdono ...

Se verace è il pentimento.

Tom.**Lel.****Cori****San.**

{ Or che tu pensasti altrui, (a San.
Devi a te pensar un po'.

Sposo tuo, qual vuoi di nui?

Ma ... deciso ancor non ho.

Vo'godermi un poco ancora

Della cara libertà.

Ah! pur troppo verrà l'ora

Che rapita a me sarà.

Vo' studiar s'io posso al mondo

Diventare qualche cosa.

L'alma mia, non ve 'l nascondo,

È un tantino ambiziosa

Se verrò così bel bello

Un'Attrice di cartello,

Il mio cuore poverino

All'amore penserà.

Ho speranza che un Contino

Anche a me toccar potrà.

Tutti

Cominciasti così bene,

Che affermar, giurar conviene

Che un'Attrice un dì sarai

Della prima qualità.

Tom.**Lel.**

{ Ah! di me ti sovverrai,

{ Se un Contino ti mancherà.

(gioja generale : cala il sipario.

F I N E.